

NUOVE CONSIDERAZIONI SU UNA STATUA DA QAW EL-KEBIR AL MUSEO DELLE ANTICHITÀ EGIZIE DI TORINO

Ingrid Melandri - Roma

1. PREMESSA

Il presente contributo si inserisce in un più ampio studio ancora in corso sulla necropoli di Qaw el-Kebir¹ (Antaeopolis) finalizzato a una rilettura critica della documentazione e a una più puntuale analisi architettonica dei monumenti funerari.

La recente pubblicazione del volume “Ernesto Schiaparelli e la tomba di Kha” a cura di B. Moiso², nel quale sono riportati diversi stralci di documenti della MAI (Missione Archeologica Italiana) conservati nell’archivio della Soprintendenza Archeologica di Torino, ha fornito lo spunto per una riflessione sulla statua in calcare del principe Wakha (Suppl. 4265) - l’unica completa proveniente dal sito - e alla sua contestualizzazione.

2. LE TOMBE DEI NOMARCHI DI QAW EL-KEBIR

Le tombe dei nomarchi di Qaw el-Kebir rappresentano i complessi funerari privati più ampi e monumentali del Medio Regno³. Dislocate sulla riva orientale del Nilo, 45 km a sud di Assiut, le tre tombe principesche sono disposte su una fila, l’una accanto all’altra e si succedono cronologicamente. La loro collocazione ed articolazione è funzionale e conseguente alla conformazione ambientale del luogo: esse infatti si sviluppano dalla zona pianeggiante dei terreni fertili e rivieraschi, in una continua dolce ascesa, fino alle pendici della montagna locale risalendone il fianco e penetrando poi al suo interno con vani ipogei scavati direttamente nella roccia (figg. 1-2)⁴.

Sfortunatamente, queste gigantesche costruzioni che un tempo dominarono il paesaggio integrandosi con esso, sono giunte all’epoca moderna in condizioni di grave rovina sia dal punto di vista strutturale, sia per quanto concerne l’originario apparato decorativo ed il relativo corredo funerario.

3. GLI SCAVI DI ERNESTO SCHIAPARELLI PRESSO LE TOMBE PRINCIPESCHE DI QAW EL-KEBIR

L’esplorazione sistematica della necropoli principesca di Qaw el-Kebir, situata nel *X nomos* dell’Alto Egitto, cominciò agli inizi del secolo scorso per opera della Missione Archeologica Italiana diretta da Ernesto Schiaparelli, allora direttore del Museo Egizio di Torino, nell’inverno 1905-1906⁵.

L’intervento di Schiaparelli consistette nella rimozione dei detriti, nella pulizia delle camere interne e nella documentazione fotografica delle tombe; i reperti rinvenuti nel corso

¹ Porter - Moss 1937, 9-16.

² Moiso 2008.

³ Kemp 2000, 142; le tombe di Qaw sono probabilmente le più ampie tombe provinciali costruite in Egitto prima della XXV dinastia.

⁴ I disegni originali di piante e sezioni sono stati rilucidati dalla Dott.ssa Serena Di Benedetto, alla quale va il mio sentito ringraziamento.

⁵ Donadoni Roveri 1993, 50-51.

dei lavori furono portati a Torino⁶ e le informazioni relative agli scavi registrate nei suoi manoscritti, che rimasero negli archivi del museo.

In seguito, nel 1913-1914, le indagini archeologiche furono riprese e continuate dalla spedizione tedesca Ernst von Sieglin, diretta da Georg Steindorff, con una campagna di tre mesi⁷.

Lavori nel sito di Qaw vennero infine intrapresi anche dalla British School of Archaeology in Egypt: nella stagione 1923-1924 furono scavati da Guy Brunton i resti della necropoli dell'Antico Regno, situata più a sud, mentre W. M. Flinders Petrie si interessò a una survey e a uno sgombrò delle grandi tombe semirupresti, pubblicando i risultati di tali indagini⁸.

Il lavoro di completamento dei rilievi e di continuazione delle ricerche necessarie per la pubblicazione degli scavi tedeschi venne affidato nel 1929 ad Hans Steckeweh, che pubblicò nel 1936 gli eccezionali rinvenimenti relativi a questo sito⁹.

Lo Steckeweh esaminò tutta la documentazione relativa all'area archeologica di Qaw el-Kebir gettando così luce sul ruolo di notevole importanza della città nel corso del Medio Regno e sull'autorevolezza dei suoi amministratori, come riflesso nell'architettura complessa ed imponente delle loro tombe¹⁰.

Gli elementi architettonici e i corredi delle sepolture, rinvenuti in numero purtroppo esiguo, sono confluiti nelle collezioni del Museo delle Antichità Egizie di Torino¹¹, del Museo dell'Università di Lipsia¹² e del Petrie Museum presso l'University College a Londra.

4. I LAVORI DELLA MAI A QAW EL-KEBIR NEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI TORINO¹³

L'inizio dei lavori della Missione Archeologica Italiana a Qaw el-Kebir è testimoniato dalla relazione di Schiaparelli al Ministero del 24 agosto:

«Rimosso il dì 8 marzo il nostro accampamento dalla Valle delle Regine, la mattinata del 10 già si iniziavano gli scavi nella necropoli di Gau [Qaw el-Kebir]. È questa assai vasta, e saccheggiata già anticamente e poi anche recentemente e ripetutamente dagli arabi, malgrado l'immenso disordine, si individuarono assai agevolmente due sezioni; e cioè nella parte più bassa, sulla falda del monte, la necropoli del tempo greco, e, sopra questa, un'altra di tempo più antico. (...) Dirette le nostre esplorazioni alla parte superiore della necropoli, si rinvennero i resti, in parte dispersi, e in parte ancora al posto, di

⁶ Steindorff 1936a, 1.

⁷ Steindorff 1936a, 2.

⁸ Petrie 1930.

⁹ Steckeweh 1936.

¹⁰ D'Amicone 1990, 30.

¹¹ Curto 1976, 54, 107.

¹² Krauspe 1997, 6.

¹³ Si riportano qui alcuni documenti d'archivio, pubblicati nel già citato volume a cura di B. Moiso, relativi alle campagne di scavo della MAI nel sito di Qaw el-Kebir nel 1905-1906; Moiso 2008, 217-228.

sepulture preistoriche del tipo più arcaico, con fittili di fattura assai grossolana e assieme utensili di selce, prova certa dell'alta antichità di Antaeopoli¹⁴.

Queste sepulture preistoriche le trovammo coperte da alti depositi di minute schegge di pietra, materiale estratto dalla montagna per l'escavazione di alcune grandi tombe, che costituirono il principale problema della necropoli di Gau. Sebbene dopo due mesi si è dovuto interrompere gli scavi per l'eccessivo calore che impediva ogni lavoro all'aperto, nondimeno potemmo esaurire quasi completamente l'esplorazione, e si rinvennero innumerevoli frammenti di bassorilievi, di pitture, di iscrizioni, di statue, di sarcofagi, di colonne, di suppellettile funebre di varia specie, nonché un grande sarcofago dipinto che con il resto apportano un cospicuo incremento per le collezioni del Museo di Torino e mi attestano che quelle tombe appartennero ai principi sacerdoti del Dio Seth.».

Una descrizione delle tombe si rintraccia invece in una lettera di Francesco Ballerini (collaboratore di Schiaparelli) alla sua famiglia del 4 aprile:

«...Abbiamo esplorato, fra le altre, due grandi tombe di tipo nuovo [nn. 7-8], con una grandiosa scalinata lunga circa 50 m. in mattone crudo, che conduce a una piattaforma con colonnato e bassorilievo, e poi più su un'altra piattaforma, un altro colonnato donde si accede alla tomba propriamente detta scavata nel monte con parecchie sale spaziosissime (una è alta 9 m., larga 15 e lunga 9), e corridoi e pozzi...».

In una lettera datata 11 aprile il Ballerini fornisce ulteriori informazioni sulle scoperte effettuate nel corso degli scavi:

«...nel nostro scavo siamo stati assai fortunati nei giorni scorsi: in una camera in fondo a un pozzo abbiamo trovato il sarcofago intero di un Gran Sacerdote Principe Absu [Ibu] in bellissimo calcare compatto, scolpito e dipinto¹⁵...Io sto compilando le piante della necropoli: un lavoro faticoso fatto con mezzi primitivi».

Nella successiva campagna del 1906 ripresero i lavori nella necropoli principesca di Qaw el-Kebir, sotto la direzione di Ballerini, con l'esplorazione della tomba maggiore (n. 18), durata «una ventina di giorni». Proprio dal racconto di Schiaparelli proviene un dato interessante per l'attribuzione della statua in calcare conservata oggi a Torino:

«Sgombrata completamente la tomba dalle macerie, vennero in luce i resti di magnifici porticati che, a guisa di tempio la precedevano; porticati più grandiosi ancora e più belli di quelli delle tombe esplorate l'anno scorso nella stessa necropoli [nn. 7-8] e che ne facevano senza dubbio, la più bella tomba privata che finora sia stata esplorata in Egitto.

¹⁴ È interessante notare come lo Schiaparelli, vista l'antichità di insediamento nell'area e la continuità di vita del sito, con attestazioni che coprono un arco cronologico dal predinastico al periodo greco-romano, ne avesse già intuito l'importanza. Questo ruolo preminente è dovuto alla sua favorevole posizione geografica, fra le località di Assiut a nord e di Diospolis parva a sud, che vedeva strategicamente concentrati molti sbocchi delle piste del deserto provenienti dalle oasi (D'Amicone 1988, 114); tale ambito territoriale si presentava privilegiato - nella rete delle comunicazioni e dei commerci - per la viabilità valle/oasi sudoccidentali.

¹⁵ Museo delle Antichità Egizie di Torino, Suppl. 4264 (264 x 98,5 x 105 cm): Steckeweh 1936, tav. 16; Willems 1988, 101; D'Amicone 1988, 124, figg. 167-169; D'Amicone 1993, 242, 245; Lapp 1993, 292; Martelliere 2008, 23, 27, fig. 12.

Negli otto pozzi che essa comprendeva e che davano accesso ad altrettante camere sepolcrali, furono rinvenuti grossi pezzi di un grande sarcofago in pietra calcarea, squisitamente scolpito e dipinto, innumerevoli frammenti di statue di granito e di pietra calcarea, quasi tutte rotte in minuti pezzi, una statua, di proporzioni maggiori al naturale, rotta in due pezzi ma completa [Suppl. 4265], resti di suppellettile funebre e lunghe iscrizioni, contenenti testi religiosi, scritti sulle pareti di una delle camere su indicate¹⁶..., non intraprendemmo altre esplorazioni che ritenevo poco proficue sia per trovamenti di materiale archeologico, sia per risultati scientifici».

Così si concludeva, nell'aprile del 1906, l'esplorazione delle grandi tombe semirupestri dei governatori di Qaw el-Kebir per opera di Ernesto Schiaparelli e Francesco Ballerini.

5. LA STATUA IN CALCARE DEL PRINCIPE WAKHA: ANALISI ICONOGRAFICA E INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

5.1. Descrizione

La statua Suppl. 4265¹⁷ (fig. 3) è l'unica del ricco programma di arredo scultoreo che originariamente decorava i complessi funerari di Qaw ad essersi preservata completa, seppur spezzata in due parti al momento del rinvenimento.

Si tratta di una statua in calcare di ottima qualità (in origine stuccata e dipinta) di dimensioni circa il doppio del vero¹⁸, raffigurante un personaggio maschile assiso su di un seggio cubico privo di schienale fornito di uno zoccolo-poggiapiedi dal profilo anteriore leggermente centinato.

Sfortunatamente, la parte più rovinata della statua risulta essere proprio il volto, assai danneggiato e privo di naso, bocca e barba posticcia; mancano inoltre parti del braccio sinistro all'altezza del gomito, della mano sinistra e di entrambe le ginocchia.

Tuttavia, essa mostra evidenti segni dell'iconografia originaria e la maestosità della concezione formale complessiva.

I danni subiti, soprattutto nella porzione inferiore, impediscono un riconoscimento completo dei tratti del volto: gli occhi appaiono caratterizzati da un marcato rigonfiamento delle palpebre superiori e delineati da profonde incisioni; sul lato sinistro della frattura che ha reso la statua priva del naso, si scorge l'*incipit* di una delle due pieghe che scendevano ai lati della bocca¹⁹ (fig. 4). La parrucca liscia, le cui bande anteriori terminano con un taglio

¹⁶ Oltre alle informazioni circa la provenienza della statua in calcare, molto preziose sono anche queste ultime riguardanti di certo i testi relativi alla sepoltura di Henib (come già accennato in Moiso 2008, 227), che non sarebbe pertanto da collocarsi nella tomba n. 8, come proposto in Ciampini 2003, 19, tav. 10, bensì nella tomba n. 18.

¹⁷ Steckeweh 1936, 15, tav. 10:a-b; Vandier 1958, 225, 230, 270; D'Amicone 1988, 123, fig. 160; D'Amicone 1993, 242, 244; Grajetzki 1997, 56-58; D'Amicone 1999, 653; Martelliere 2008, 23, 25, fig. 10.

¹⁸ Altezza totale 1,62 m (figura 0,90 m - seggio 0,51 m - poggiapiedi 0,21 m); larghezza massima 0,52 m (larghezza seggio 0,48 m); profondità seggio 0,43 m (profondità poggiapiedi 0,30 m).

¹⁹ Questi pochi dettagli relativi alla parte superiore del volto della statua, oltre che caratterizzare da un punto di vista anagrafico il soggetto rappresentato - evidentemente non più giovane - , risultano di grande aiuto anche per un tentativo di inquadramento cronologico dell'opera. Vedi Aldred 1977, 16-17.

obliquo sulle spalle, lascia completamente scoperte le grandi orecchie ad incorniciarne il volto.

La dimensione enfatizzata delle orecchie è un tratto comune nel Medio Regno, ma atipico è l'attacco della loro sommità sullo stesso livello degli occhi, un allineamento anatomicamente corretto raramente applicato nella scultura egizia, nella quale la sommità delle orecchie è situata di solito ben al di sopra dell'altezza degli occhi²⁰.

Dall'attacco dell'orecchio sinistro fino alla frattura in corrispondenza del mento, si distingue il laccio che permetteva il fissaggio della barba posticcia, segnato da due incisioni parallele che seguono il profilo della guancia.

Le mani poggiano entrambe sulle ginocchia: la sinistra è distesa, mentre la destra impugna un elemento identificabile come fazzoletto o rotolo di stoffa.

In vita è scolpito il dettaglio di una cintura costituita da quattro bande orizzontali (probabilmente fili di perline) interrotte ad intervalli regolari da tre bande verticali (forse barre spaziatrici in metallo). Al di sotto della cintura, l'uomo indossa il gonnellino corto *shendyt*, con le due estremità incrociate (appena segnalate da un'incisione) nascoste sotto una banda ricadente al centro, qui ben evidenziata tra le due gambe e terminante in corrispondenza delle ginocchia. La parte inferiore delle gambe risulta di fattura piuttosto grossolana se confrontata con la parte superiore della statua e si innesta sui grandi piedi senza una definizione armonica della cavaglia.

Vista l'estrazione sociale del committente, è evidente il richiamo alla statuaria reale come modello di riferimento, elemento utile alla datazione, tenendo presente la possibilità di un leggero slittamento temporale dall'elaborazione stilistica nell'ambito della corte alla ricezione in un contesto provinciale, con l'opportunità di ulteriori apporti al modello originale.

Per contesto di provenienza e caratteristiche generali la statua è inquadrabile nel Medio Regno, più precisamente databile alla seconda metà della XII dinastia.

Alla statuaria privata di questo periodo, tranne per qualche eccezione, non è possibile applicare il termine "ritratto" poiché, come già accennato, la maggior parte delle sculture private mostrano l'inconfondibile impronta del volto reale²¹. Gli occhi sporgenti dalle palpebre pesanti di Sesostri III compaiono sui volti delle statue di privati; una bocca dalle labbra sottili curvate verso il basso, zigomi alti e borse sotto gli occhi, un amalgama delle caratteristiche di Sesostri III e Amenemhat III, diventano convenzionali per l'epoca²².

Se confrontate con quelle dell'Antico Regno, sono relativamente poche le statue funerarie private a grandezza naturale del Medio Regno che ci sono pervenute. La grande statua del principe Wakha rientra nella tipologia più attestata e caratteristica dell'epoca, quella delle figure maschili assise scolpite nella pietra²³. All'interno di tale tipologia si possono distinguere almeno due differenti iconografie: quella con torso nudo, gonnellino *shendyt* e mani poggiate sulle gambe (la sinistra aperta con il palmo all'ingiù, la destra chiusa ad impugnare un fazzoletto), che è qui rappresentata dalla statua Suppl. 4265; quella

²⁰ Freed-Josephson 2009, 4.

²¹ Smith 1958, 103-104.

²² Fazzini 1975, 41, 46; Bourriau 1988, 39.

²³ Hayes 1953, 206.

avvolta in un mantello lungo fino alle caviglie e le mani incrociate sul petto (la sinistra aperta, la destra che tiene il lembo del mantello con bordi sfrangiati), anch'essa attestata nel sito di Qaw el-Kebir, sotto il portico nella corte della tomba n. 7²⁴.

Per la datazione, esistono numerosi elementi di comparazione. In primo luogo, la parrucca a forma di scialle, con l'estremità inferiore obliqua, a punta nella parte anteriore, è di una tipologia sviluppatasi nella XII dinastia e peculiare di questo periodo²⁵, come si vede dalla statua di Khenty-khety-em-saf-seneb da Abusir²⁶ e da quella del visir Djed-djehuti-uef-ankh da Karnak²⁷, entrambe conservate al Museo Egizio del Cairo²⁸.

A questi esempi si possono aggiungere la statua di Sehotep-ib-ra-ankh²⁹ da Lisht, oggi al Metropolitan Museum of Art³⁰, e quelle di personaggio ignoto³¹ – conservata a Brooklyn (Charles Edwin Wilbour Fund)³² – e di Hetep³³, dai pressi di Assiut, ora nella collezione del Museo Egizio di Berlino³⁴. Infine, lo stesso tipo di parrucca è rappresentato nella statua n. 8³⁵ e in quella di Khenti-kheti³⁶, entrambe al Museo Barracco di Roma³⁷. Una seconda statua di Khenti-kheti³⁸, proveniente da Abido e oggi al Louvre³⁹, fornisce invece un confronto per il tipo di seggio cubico privo di schienale ma con l'aggiunta, non presente nella statua torinese, di un pilastro dorsale.

In secondo luogo la veste e la posizione del pugno destro che si ritrova in numerosi esempi attribuiti alla XII dinastia, come la statua E 4856⁴⁰ e quella di Khnumhotep⁴¹, entrambe conservate al Louvre⁴²; a queste si possono aggiungere la statua di Itef-ib⁴³ da

²⁴ La statua del defunto, intagliata nella roccia, e pertanto rimasta *in situ*, è appoggiata alla parete e legata ad essa indissolubilmente: Petrie 1930, tav. 2:3; Steckeweh 1936, tav. 2:a.

²⁵ Hayes 1953, 208, fig. 125.

²⁶ CG 408, arenaria, H. 104 cm, XII dinastia; Porter - Moss 1974, 349.

²⁷ CG 42207, granito, H. 113 cm, XII dinastia, reimpiegata nella XXII dinastia, come testimoniato dall'iscrizione usurpatoria di un profeta di Amon; Porter - Moss 1972, 136 (per il contesto di rinvenimento: *cachette* Karnak, scavi Legrain 1904), 148 (per la segnalazione della statua).

²⁸ Khenty-khety-em-saf-seneb: Borchardt 1925, 20, tav. 67:408; Wildung 1984, 18, fig. 9; Djed-djehuti-uef-ankh: Legrain 1914, 17-20, tav. XIV; Wildung 1984, 22, fig. 15.

²⁹ N. 24.1.45, calcare, H. 86 cm, XII dinastia, scavi *Metropolitan Museum* 1923-24; Porter - Moss 1934, 84.

³⁰ Hayes 1953, 208, fig. 125; Vandier 1958, tav. LXXVII:1; Wildung 1984, 103, fig. 92.

³¹ N. 41.83, calcare, H. 23 cm, tarda XII dinastia, provenienza ignota, probabilmente dalla regione menfita.

³² Aldred 1950, 51, tav. 66; Woldering 1955, 71, tav. VII:3; Vandier 1958, 231, 251, tav. LXXXIX:3; James 1974, 57, tavv. VI, XXXVIII; Fazzini - Bianchi - Romano 1983, n. 22; Romano 1989b, 23.

³³ N. 15700, arenaria, H. 75 cm, tarda XII dinastia.

³⁴ Fechheimer 1923, tavv. 46-48; Aldred 1950, 51, fig. 67; Vandier 1958, 231, 252, tav. LXXXVIII:2.

³⁵ Basalto, H. 44 cm, fine XII dinastia, provenienza ignota (area tebana?).

³⁶ N. 11, basalto, H. 29,7 cm, seconda metà XII dinastia, proveniente da Abido.

³⁷ N. 8; Barracco - Helbig 1892, 12, tav. V; Barracco - Pollak 1910, 14; Pietrangeli 1973, 58; Careddu 1985, 14-15, fig. 13; Sist 1996, 45-46; Khenti-kheti: Barracco - Pollak 1910, 15; Bocconi 1923, 7; Pietrangeli 1973, 57; Simpson 1974, tav. 59; Vandier 1958, 231, nota 1; Careddu 1985, 16-17, fig. 15; Sist 1996, 38-42.

³⁸ N. 844/A 80, gabbro, H. 35,6 cm, metà XII dinastia.

³⁹ Vandier 1958, 230; Simpson 1974, tav. 59; Delange 1987, 91-93.

⁴⁰ Gabbro, H. 31 cm, XII dinastia, provenienza ignota (acquistata a Tebe nel 1865).

⁴¹ E 3066, peridotite, H. 27 cm, inizio XII dinastia, provenienza ignota (acquistata nel 1857, collezione Sabran)

⁴² Statua maschile: Delange 1987, 120-121; Khnumhotep: Vandier 1958, 246; Delange 1987, 111-113.

Assiut e quella n. 22.60⁴⁴, entrambe alla Walters Art Gallery di Baltimora⁴⁵. La statua di Itef-ib presenta inoltre un seggio cubico del tutto privo di schienale, mentre quella n. 22.60 mostra, oltre alla medesima veste e posa della statua di Wakha, una parrucca del tipo sopracitato.

Il seggio cubico e privo di schienale trova confronti nella statuaria della XII dinastia, sebbene sia più largamente attestato il tipo con breve schienale o con la presenza di un pilastro dorsale, qui entrambi assenti. Si veda ad esempio - oltre alle già citate statue di Khenti-kheti da Abido, di Khnumhotep, di Itef-ib da Assiut - la statua di Menthu-ao⁴⁶ al British Museum⁴⁷, datata alla seconda metà della XII dinastia, forse al regno di Sesostri III.

Il prototipo di ambito regale per i vari elementi combinati nella statua torinese, ovvero il seggio cubico, il gonnellino *shendyt*, la posa delle mani, nonché la resa del busto e del volto, possono essere individuati ad esempio nella statua di Sesostri III⁴⁸ da Medamud, conservata al Louvre⁴⁹ o in quella da Hierakonpolis⁵⁰ al Brooklyn Museum (Charles Edwin Wilbour Fund)⁵¹.

Infine lo stile del viso e la sua fisionomia squadrata sarebbero inquadrabili attorno alla metà-seconda metà della XII dinastia, come suggerito in ambito regale dalla statuaria di Sesostri III: oltre all'esemplare da Medamud, si veda anche la statua⁵² conservata nella Walters Art Gallery⁵³, la testa⁵⁴ della collezione Ernst Kofler⁵⁵ in Svizzera (che con le due precedenti costituiva probabilmente parte di una serie), quella del Louvre E 25370⁵⁶ e, infine, quella del Kunsthistorisches Museum di Vienna ÄS 5813⁵⁷. Per qualche esempio della ricezione di tale modello in ambito privato, si possono vedere, inoltre, la statua di Hetep da Assiut e, in particolare, quella di Khenti-kheti-em-saf-seneb (vedi *supra*), attribuite a quest'epoca.

⁴³ N. 22.142, calcare, H. 65 cm, inizio XII dinastia, dalla necropoli a nord-est di Assiut, trovata nel 1913, acquistata nel 1926.

⁴⁴ Granito nero, H. 22 cm, XII dinastia, acquistata nel 1924.

⁴⁵ Itef-ib: Steindorff 1946, 24, tav. V:32; statua maschile: Steindorff 1946, 24, tav. VI:33.

⁴⁶ 127 [100], granito nero, H. 1,10 m, tarda XII dinastia, da Menfi (?), acquistata nella prima metà del XIX secolo.

⁴⁷ Aldred 1950, 51, fig. 65; Vandier 1958, 230, 252, 265, tav. XCII:6.

⁴⁸ E 12960/E 14389, granito grigio, H. 1,19 m, scavi IFAO (Bisson de la Roque) 1925.

⁴⁹ Evers 1929, tav. 77; Aldred 1950, 49, fig. 57; Lange 1954, tav. 25; Vandier 1958, 185, 188, tav. LXII:4; Drioton - du Bourguet 1965, 183-184, fig. 42; Delange 1987, 24-26 (con altra bibl.).

⁵⁰ N. 52.1, granito nero, H. 54, 8 cm.

⁵¹ Cooney 1956, 3-4, n. 3; Vandier 1958, 188, tav. LXIII:1; James 1974, 48, n. 110; Fazzini 1975, 53, n. 40a-b; Fazzini - Bianchi - Romano 1983, n. 23; Romano 1989a, 21.

⁵² N. 22.115, granito grigio, H. 61 cm, acquistata nel 1925.

⁵³ Steindorff 1946, 23, tav. V:30.

⁵⁴ A 96, diorite, H. 11,8 cm, collezione di Ernst Kofler.

⁵⁵ Müller 1964, 62-63, A 96; Schlögl 1978, 45, n. 144; Spanel 1988, 64-65, 11 (con altra bibl.).

⁵⁶ Arenaria, H. 20,6 cm, provenienza ignota, donata nel 1952; Vandier 1958, 189, tav. LX:1; Delange 1987, 44-45.

⁵⁷ Scisto, H. 21,9 cm, provenienza ignota; Vandier 1958, 190, tav. LXVIII:5; Jaroš-Deckert 1987, 1, 64; Fay 1996, 66, n. 33, tav. 88:a-b.

Tutti questi elementi stilistici combinati situano la statua Suppl. 4265, e la tomba n. 18 dalla quale proviene, sotto il regno di Sesostri III, fornendo un più puntuale inquadramento cronologico in termini di cronologia assoluta, utile anche a definire la cronologia relativa della necropoli al fine di una ricostruzione storica⁵⁸.

5.2. *Inquadramento cronologico, ordine di successione e genealogia dei nomarchi di Qaw*

Fin dall'esplorazione dei loro sepolcri, l'inquadramento cronologico, l'ordine di successione e la genealogia dei nomarchi di Qaw el-Kebir sono stati lungamente dibattuti. Non è pervenuta infatti alcuna iscrizione con titolatura reale che consenta una datazione certa delle tombe; a questo problema si aggiunge la presenza di antroponimi simili che rende difficile stabilire i legami familiari. Si possono seguire le principali ricostruzioni storiche, corredate di prove solo apparentemente avvaloranti, nel susseguirsi delle pubblicazioni da Petrie (1930), passando per Steindorff (1936), una breve nota di Berlev (1994) ripresa da Ciampini (2002), arrivando da ultimo a Grajetzki (1997). È proprio a quest'ultimo che si deve l'osservazione⁵⁹ circa l'incongruenza tra la datazione più bassa della statua Suppl. 4265 (e della stele Suppl. 1547⁶⁰) e quella più alta della tomba n. 7, alla quale venivano erroneamente attribuite; inoltre egli fornisce la ragione per la quale entrambe siano da riferirsi ad un proprietario differente da quello della tomba n. 7.

Da questa infatti, proviene con una certa sicurezza il frammento di falsa porta o cornice (UC14499, fig. 5)⁶¹ con iscrizione frammentaria: *W3ḥ-k3 mꜥ3-ḥrw iri.n Ḥnw* "Wakha giustificato figlio di Henu".

Data la collocazione dell'iscrizione su un elemento architettonico importante della tomba, si può ritenere che essa riguardi il proprietario del sepolcro stesso. Pertanto, la madre del titolare della tomba n. 7 risulta essere diversa da quella indicata sulla statua e sulla stele torinesi.

Alla luce di quanto riportato nei documenti d'archivio⁶² (vedi *supra*) risultano tuttavia superate le conclusioni, peraltro poco convincenti, di Grajetzki sul proprietario di statua e stele: "...la sua tomba non è stata ancora trovata; nel caso che i suoi monumenti provengano veramente dalla tomba n. 7, si potrebbe riflettere su una sepoltura secondaria"⁶³.

Accertata la pertinenza della statua torinese al monumento funerario n. 18 di Qaw, è possibile tentare di ritracciare i legami di parentela del soggetto rappresentato alla luce dei nuovi dati.

⁵⁸ Risulterebbe superato, riguardo alla statua torinese, l'inquadramento cronologico su base stilistica alla fine della XII - inizi XIII dinastia proposto in Grajetzki 2006, 102.

⁵⁹ Grajetzki 1997, 55. Ripresa ancora più di recente da Martelliere 2008, 23.

⁶⁰ Museo delle Antichità Egizie di Torino: la stele Suppl. 1547 viene di norma associata alla statua Suppl. 4265 (Steckeweh 1936, 47, tav. 17:a; D'Amicone 1988, 118, fig. 159; D'Amicone 1993, 240; Grajetzki 1997, 58; D'Amicone 1999, 653; Martelliere 2008, 23) perché entrambe forniscono il medesimo matronimico (*Nfr-ḥtp*). Tuttavia, dal momento che sulla statua non è presente il nome del padre, riportato solo sulla stele proveniente dal mercato antiquario, quest'ultima potrebbe anche non essere pertinente al Wakha raffigurato nella statua.

⁶¹ Petrie 1930, tav. XVII:1; Stewart 1979, 34, tav. 36:1.

⁶² Moiso 2008, 227.

⁶³ Grajetzki 1997, 58.

Il principe, conte, sovrastante ai profeti, Wakha era figlio di una donna di nome Neferhotep ed era marito di Sobekdidit (*ultra* § Iscrizioni).

L'informazione relativa all'identità della sposa di Wakha costituisce un dato differente da quello fornito dall'altare frammentario di *hmt.f mrt.f nbt pr Kmw* "la sua amata moglie, signora della casa, Kemu" (fig. 6) rinvenuto da Petrie nella tomba n. 18 e conservato a Londra⁶⁴.

Poiché tale sepolcro, come suggerito dai numerosi pozzi funerari secondari, costituiva una tomba familiare, è probabile che vi abbia trovato sepoltura anche una seconda moglie del proprietario, per la quale sarebbe stato realizzato il suddetto altare.

D'altra parte non è difficile ipotizzare l'esistenza di più mogli e/o concubine del nomarca, come testimoniato ad esempio dalla tomba di Ukh-hotep a Meir, cronologicamente contemporanea, associata da Terrace⁶⁵ alla tomba n.18 di Qaw per stile, tematiche e tecniche decorative simili; il governatore, secondo le informazioni ricavate dal suo sepolcro, aveva cinque mogli (di cui una principale⁶⁶: Ita) e sette concubine⁶⁷.

Il principe Wakha, secondo quanto testimoniato dalle pitture che decoravano la sua tomba⁶⁸, aveva di sicuro almeno due figli: Ibu⁶⁹ e Senusret.

L'attribuzione della statua al monumento funerario n. 18, tolta l'associazione vincolante con la stele torinese (Suppl. 1547) che riporta il nome del padre, non si rivela in contrasto con quanto proposto finora riguardo a questo dato; il rinvenimento ad opera di Schiaparelli, nel medesimo contesto, del coperchio di sarcofago ligneo⁷⁰ di *h3ty-ꜥ Nhtj* "conte Nakhti" (fig. 7) può trovare un collegamento con la tavola d'offerta n. 22019⁷¹ di analoga provenienza di *h3ty-ꜥ imy-r hmw-ntr W3h-k3 m3ꜥ-hrw iri n Nhtj* "conte, sovrastante ai profeti Wakha giustificato, figlio di Nakhti" (fig. 8). Pur non trattandosi di argomenti decisivi, sembra possibile utilizzare questi elementi come spunto per affrontare il dibattito sull'identità del padre di Wakha.

⁶⁴ Petrie 1930, tavv. VII:2, X.

⁶⁵ Terrace 1967, 52.

⁶⁶ Nel caso di Wakha, la moglie principale dovrebbe essere quella nominata sulla statua insieme alla madre.

⁶⁷ Blackman 1953, 13.

⁶⁸ Petrie 1930, tavv. XXIII, XXV.

⁶⁹ Da distinguere dal proprietario del sepolcro n. 8, cronologicamente anteriore.

⁷⁰ Leospo 1989, 42-43 (da ritenersi superato l'inquadramento cronologico al regno di Amenemhat III); D'Amicone 1993, 240.

⁷¹ Habachi 1977, 25, 130 (da ritenersi superato l'inquadramento cronologico al regno di Amenemhat I). La titolatura coincide con quella della statua torinese.

5.3. *Iscrizioni*

Sulla statua Suppl. 4265 sono presenti otto colonne di iscrizioni in bassorilievo (fig. 9), due lungo le due superfici laterali del seggio, due lungo quella anteriore ai lati delle gambe, due sullo zoccolo nelle due porzioni di superficie lasciate libere dai piedi.

Degne di nota sono le tracce di pigmento blu ancora visibili all'interno dei segni.

ANTERIORI:

- A. Seggio dx
- B. Zoccolo dx
- C. Seggio sin
- D. Zoccolo sin

LATERALI:

- E. Anteriore dx
- F. Posteriore dx
- G. Anteriore sin
- H. Posteriore sin

Le colonne di iscrizione anteriori sono più grandi e recano geroglifici di dimensioni maggiori rispetto a quelle laterali; A. e C. (disposte ai lati delle gambe) a differenza di tutte le altre non sono delimitate da linee verticali incise, probabilmente perché naturalmente inquadrare tra il profilo verticale delle gambe del defunto e quello esterno del seggio; le colonne B. e D. sono di dimensioni ancora maggiori perché occupano il più ampio spazio lasciato libero dai piedi sulla porzione anteriore dello zoccolo; E. e F., G. e H. sono le colonne più strette e presentano tutte e quattro le medesime dimensioni. A circa metà delle colonne C. e F. sono presenti delle piccole lacune dovute alla superficie troppo danneggiata per consentire una corretta lettura dei segni.

TRASLITTERAZIONE:

- A. *hṭp-dī-nsw Ṭtm(w) nb Ṭwnw n rp^c ḥ3ty-^c imy-r ḥmw-nṯr W3ḥ-k3 m3^c-ḥrw*
- B. *n ḥmt.f nbt pr dd.t-sbk m3^ct-ḥrw nbt im3ḥ*
- C. *hṭp-dī-nsw Wsir [nb ^cbḏw] n ḥ3ty-^c imy-r ḥmw-nṯr W3ḥ-k3 m3^c-ḥrw*
- D. *n mwt.f nbt pr Nfr-hṭp m3^ct-ḥrw nbt im3ḥ*
- E. *hṭp-dī-nsw Pth-Skr di.f rnpy t n ḥ3ty-^c W3ḥ-k3 m3^c-ḥrw iri n Nfr-hṭp*
- F. *hṭp-dī-nsw psḏt ^c3t Ṭtrt šm^c [...]t n ḥ3ty-^c imy-r ḥmw-nṯr W3ḥ-k3 m3^c-ḥrw*
- G. *hṭp-dī-nsw Pth rswt.f di.f ḥtpt n ḥ3ty-^c W3ḥ-k3 m3^c-ḥrw iri n Nfr-hṭp*
- H. *hṭp-dī-nsw psḏt wrt Ṭtrt mḥw prt-ḥrw n ḥ3ty-^c imy-r ḥmw-nṯr W3ḥ-k3 m3^c-ḥrw*

TRADUZIONE:

- A. Offerta regale ad Atum, signore di Eliopoli, per il principe, conte, sovrastante ai profeti, Wakha, giustificato.
- B. E per sua moglie, signora della casa, Sobekdidit, giustificata, signora venerata.
- C. Offerta regale ad Osiride, [signore di Abido], per il conte, sovrastante ai profeti, Wakha, giustificato.
- D. E per sua madre, signora della casa, Neferhotep, giustificata, signora venerata.
- E. Offerta regale a Ptah-Sokar affinché dia acqua fresca e pane per il conte Wakha, giustificato, figlio di Neferhotep.
- F. Offerta regale alla grande Enneade dell'Iteret del sud [...] per il conte, sovrastante ai profeti, Wakha, giustificato.

- G. Offerta regale a Ptah a sud delle sue mura affinché dia offerte funerarie per il conte Wakha, giustificato, figlio di Neferhotep.
- H. Offerta regale alla piccola Enneade dell'Iteret del nord di invocazione di pane e birra per il conte, sovrastante ai profeti, Wakha, giustificato.

Il testo si iscrive facilmente nel formulario relativo alle offerte funerarie, con uno schema sintattico organizzato secondo il consueto gusto egiziano per la creazione di frasi parallele tra loro, accoppiate e disposte in maniera alternata, come è agevolmente apprezzabile dalla disposizione dei segni secondo la struttura che segue.

La struttura può essere schematicamente riassunta:

A-C-E-G: viene compiuta l'offerta regale ad una divinità (Atum, Osiride, Ptah-Sokar, Ptah) affinché questa sia rigirata al defunto.

B-D: sono aggiunte alla formula d'offerta anche la moglie e la madre del defunto.

F-H: viene compiuta l'offerta regale anche alla grande e alla piccola Enneade affinché questa sia rigirata al defunto.

Oltre gli aspetti artistici, nei quali si riconoscono chiaramente modelli iconografici che appartengono a repertori regali, anche quelli testuali sembrano dimostrare come il culto dei governatori di Qaw el-Kebir (che si inserisce in un più ampio fenomeno di divinizzazione di personaggi privati caratterizzante la cultura religiosa dell'epoca) si avvalga di modelli regali; ne sarebbe prova l'invocazione nelle due formule d'offerta (F. e H.) dove sono citate l'Enneade maggiore della *itrty* del sud e l'Enneade minore della *itrty* del nord. Infatti, questi due gruppi divini presentano forti connotazioni dinastiche e regali, che si vanno presto legando al culto del faraone e al suo destino *post-mortem*⁷².

Come testimoniato dalla statua Suppl. 4265, i nomarchi di Qaw, insieme a quelli delle altre provincie, si arrogarono prerogative reali, dal portare la barba posticcia e il gonnellino *shendyt*, alla pratica della reversione delle offerte divine per assicurare il proprio culto funerario.

6. CONCLUSIONI

La pubblicazione di alcuni documenti originali della MAI, inerenti gli scavi Schiaparelli negli anni 1905-1906 presso le tombe di Qaw el-Kebir, ha consentito di compiere una precisazione circa il contesto di provenienza della grandiosa statua in calcare del principe Wakha, conservata presso il Museo delle Antichità Egizie di Torino: la tomba n. 18.

Evidentemente i dati registrati non erano mai stati incrociati con i materiali recuperati nel corso dei lavori, impedendo di fatto in tutta la letteratura successiva una corretta informazione circa la relazione tra statua e luogo di rinvenimento⁷³.

Questo nuovo dato risolve inoltre il problema di inquadramento cronologico che si era posto riguardo al contesto della tomba n. 7 (alla quale la statua era stata erroneamente attribuita)⁷⁴ che, per sviluppo architettonico e caratteri stilistici dell'apparato decorativo,

⁷² Ciampini 2002, 172-173, note 14 (per la divinizzazione) e 17 (per il ruolo delle Enneadi legate alle *itrty*).

⁷³ Discorso applicabile anche ai testi religiosi dalle pareti della camera funeraria di Henib (vedi nota 11).

⁷⁴ Grajetzki 1997, 60-61; Martelliere 2008, 23.

risultava più arcaico rispetto alla concezione formale della statua, che invece ben si iscrive nel quadro artistico del sepolcro n. 18⁷⁵, vale a dire la seconda metà della XII dinastia, più precisamente il regno di Sesostri III.

Tale proposta di datazione, rialzando la cronologia del maestoso edificio funerario, meglio si inserisce nel quadro storico del mutamento inerente lo *status* dei governatori locali durante il regno del suddetto faraone; la proposta in precedenza largamente accettata di ascrivere la tomba n. 18 al successivo regno di Amenemhat III⁷⁶ costituiva infatti una singolare incongruenza nel panorama provinciale⁷⁷.

Dopo oltre un secolo dalla scoperta, grazie ad una “riscoperta” negli archivi della Soprintendenza Archeologica di Torino, è quindi possibile ricostruire l’esatta provenienza della statua Suppl. 4265, mirabile realizzazione scultorea di ambito provinciale nel panorama artistico del Medio Regno egiziano, che ha il merito di sottolineare il potere e la ricchezza di cui i governatori del X *nomos* dell’Alto Egitto beneficiavano in quel periodo.

BIBLIOGRAFIA

- ALDRED, C.
 1950 *Middle Kingdom Art in Ancient Egypt, 2300-1590 B.C.*, London 1950.
 1977 Some royal portraits of the Middle Kingdom in Ancient Egypt: *Ancient Egypt in the Metropolitan Museum Journal. Volumes 1-11 (1968-1976)*. Articles by C. Aldred, H. G. Fischer, H. de Meulenaere, B. Nolte, E. R. Russmann. New York 1977.
- BARRACCO, G. - HELBIG, W.
 1892 *La Collection Barracco publiée par Frédéric Bruckmann d’après la classification et avec le texte*, Munich 1892.
- BARRACCO, G. - POLLAK, L.
 1910 *Catalogo del Museo di scultura antica. Fondazione Barracco*, Roma 1910.
- BERLEV, O.D.
 1994 Harco Willems, Chests of Life. A study of the Typology and Conceptual Development of Middle Kingdom Standard Class Coffins. Leiden, Ex Oriente Lux, 1988: *Chronique d’Egypte* 69 fasc. 138 (1994), pp. 291-292.
- BLACKMAN, A.M.
 1953 *The Rock Tombs of Meir, VI* (Egypt Exploration Fund XXIX), London 1953.
- BOCCONI, S.
 1923 *Museo Barracco*, Roma 1923.
- BOURRIAU, J.D.
 1988 *Pharaohs and Mortals: Egyptian art in the Middle Kingdom*, Cambridge 1988.
- CAREDDU, G.
 1985 *Museo Barracco di scultura antica. La collezione egizia* (Cataloghi dei musei e gallerie d’Italia), Roma 1985.

⁷⁵ Grajetzki 1997, 60-61.

⁷⁶ Steindorff 1936a, 8; D’Amicone 1988, 121; Leospo 1989, 43; D’Amicone 1990, 30-31; Berlev 1994, 292; Ciampini 2002, 172.

⁷⁷ Kemp 2000, 142; Grajetzki 2006, 102; Grajetzki 2009, 118.

- CIAMPINI, E.M.
 2002 La tradizione religiosa di Qaw el-Kebir: ricerche a margine di un volume di Catalogo del Museo Egizio di Torino: *Aegyptus* 82 (2002), pp. 169-176.
 2003 *La sepoltura di Henib (Camera funeraria CGT 7001; pareti di sarcofago CGT 10201-10202)* (Catalogo del Museo Egizio di Torino, serie prima - Monumenti e Testi, vol. XI), Torino 2003.
- COONEY, J.D.
 1956 *Five years of collecting Egyptian Art 1951-1956*, Brooklyn 1956.
- CURTO, S.
 1976 *Storia del Museo Egizio di Torino*, Torino 1976.
- D'AMICONE, E.
 1988 Le tombe rupestri dei governatori di Gau el Kebir Uakha I, Uakha II e Ibu: A.M. DONADONI ROVERI (ed.), *Civiltà degli egizi. Le credenze religiose*, Torino 1988, pp. 114-127.
 1990 Beyond the pyramids: Egyptian regional art from the Museo Egizio, Turin: G. ROBINS (ed.), Atlanta 1990, pp. 30-34.
 1993 I siti provinciali: Qau el-Kebir: A.M. DONADONI - E. LEOSPO - A. ROCCATI - S. DONADONI (ed.), *Il Museo Egizio di Torino. Guida alla lettura di una civiltà*, Novara 1993.
 1999 Qau el-Kebir (Antaeopolis), Dynastic sites: K.A. BARD (ed.), *Encyclopedia of the Archaeology of Ancient Egypt*, London - New York 1999, pp. 3652-654.
- DELANGE, E.
 1987 *Catalogue des statue égyptiennes du Moyen Empire au Musée du Louvre*, Paris 1987.
- DONADONI ROVERI, A.M.
 1993 Storia del Museo Egizio di Torino: A.M. DONADONI - E. LEOSPO - A. ROCCATI - S. DONADONI (ed.), *Il Museo Egizio di Torino. Guida alla lettura di una civiltà*, Novara 1993.
- DRIOTON, E. - DU BOURGUET, P.
 1965 *Les pharaons à la conquête de l'art*, Paris 1965.
- EVERS, H.G.
 1929 *Staat aus dem Stein. Denkmäler, Geschichte und Bedeutung der ägyptischen plastik während des Mittleren Reichs. vol. I*, München 1929.
- FAY, B.
 1996 *The Louvre sphinx and royal sculpture from the reign of Amenemhat II*, Mainz 1996.
- FAZZINI, R.
 1975 *Images for Eternity: Egyptian Art from Berkeley and Brooklyn*, Brooklyn 1975.
- FAZZINI, R. - BIANCHI R.S. - ROMANO J.F.
 1983 *Neferut net Kemit: Egyptian Art from the Brooklyn Museum*, Tokyo 1983.
- FECHHEIMER, H.
 1923 *Die plastik der Ägypter (Die kunst des ostens I)*, Berlin 1923.
- FREED, R.E. - JOSEPHSON, J.A.
 2009 A Middle Kingdom Masterwork in Boston: MFA 2002.609: D.P. SILVERMAN - W.K. SIMPSON - J. WEGNER (edd.), *Archaism and Innovation: Studies in the Culture of the Middle Kingdom Egypt*, New Haven - Philadelphia 2009, pp. 1-15.
- GRAJETZKI, W.
 1997 Bemerkungen zu den Bürgermeistern von Qaw el-Kebir im Mittleren Reich: *Göttinger Miszellen 156* (1997), pp. 55-62.
 2006 *The Middle Kingdom of Ancient Egypt*, London 2006.
 2009 *Court Officials of the Egyptian Middle Kingdom*, London 2009.

- HABACHI, L.
1977 *Tavole d'offerta are e bacili da libagione n. 22001-22067: Catalogo del Museo Egizio di Torino, serie II collezioni, vol. II*, Torino 1977.
- HAYES, W.C.
1953 *The Scepter of Egypt- Part I. From the earliest times to the end of the Middle Kingdom*, New York 1953.
- JAMES, T.G.H.
1974 *Corpus of hieroglyphic inscriptions in the Brooklyn Museum I. From Dynasty I to the end of Dynasty XVIII* (Corpus of Hieroglyphic Inscriptions I), New York 1953.
- JAROŠ-DECKERT, B.
1987 *Statuen des Mittleren Reichs und der 18. Dynastie* (Corpus Antiquitatum Aegyptiacarum, Kunsthistorisches Museum, Wien I), Mainz 1987.
- KEMP, B.J.
2000 Antico Regno, Medio Regno e Secondo Periodo Intermedio: B.G. TRIGGER - B.J. KEMP - D. O'CONNOR - A.B. LLOYD, *Storia sociale dell'antico Egitto*, Bari 2000, pp. 89-230.
- KRAUSPE, R.
1997 *Das Ägyptische Museum der Universität Leipzig* (Zaberns Bildbände zur Archäologie), Mainz 1997.
- LANGE, K.
1954 *Sesostris. Ein ägyptischer König in Myhtos, Geschichte und Kunst*, Munich 1954.
- LAPP, G.
1993 *Typologie der Särge und Sargkammer von der 6. Bis 13. Dynastie* (Studien zur Archäologie und Geschichte Altägyptens 7), Heidelberg 1993.
- LEGRAIN, G.
1914 *Statues et statuettes de rois et de particuliers. Tome troisième* (Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire. No. 42192-42250), Kairo 1914.
- LEOSPO, E.
1989 Coperchio del sarcofago di Nakhti: A.M. DONADONI ROVERI (ed.), *Dal Museo al Museo. Passato e futuro al Museo Egizio di Torino*, Torino 1989, pp. 42-43.
- MARTELLIERE, M.-D.
2008 Les tombes monumentales des gouverneurs du Moyen Empire: à Qau el-Kébir: *Egypte, Afrique & Orient* 50 (2008), pp. 13-36.
- MOISO, B. (ed.)
2008 *Ernesto Schiaparelli e la tomba di Kha*, Torino 2008.
- MÜLLER, H.W.
1964 *Ägyptische Kunstwerke, Kleinfunde und Glas in der Sammlung E. und M. Kofler-Truniger, Luzern* (Münchener Ägyptologische Studien 5), Berlin 1964.
- PETRIE, W.M.F.
1930 *Antaeopolis. The Tombs of Qau* (British School of Archaeology in Egypt LI), London 1930.
- PIETRANGELI, C.
1973 *Museo Barracco di Scultura Antica*, Roma 1973⁴.
- PORTER, B. - MOSS, R.L.
1934 *Topographical bibliography of ancient Egyptian hieroglyphic texts, reliefs, and paintings, IV. Lower and Middle Egypt*, Oxford 1934.
1937 *Topographical bibliography of ancient Egyptian hieroglyphic texts, reliefs, and paintings, V. Upper Egypt: Sites*, Oxford 1937.
1972 *Topographical bibliography of ancient Egyptian hieroglyphic texts, reliefs, and paintings, II. Theban Temples*, Oxford 1972.

- 1974 *Topographical bibliography of ancient Egyptian hieroglyphic texts, reliefs, and paintings, III. Memphis*, Oxford 1974.
- ROMANO, J.F.
- 1989a Sesostri III: R.A. FAZZINI - R.S. BIANCHI - J.F. ROMANO - D.B. SPANEL (eds.), *Ancient Egyptian art in the Brooklyn Museum*, New York 1989.
- 1989b Statuette of a Cloaked Official: R.A. FAZZINI - R.S. BIANCHI - J.F. ROMANO - D.B. SPANEL (eds.), *Ancient Egyptian art in the Brooklyn Museum*, New York 1989.
- SCHÖLGL, H.
- 1978 *Geschenk des Nils. Ägyptische Kunstwerke aus Schweizer besitz*, Basel 1978.
- SIMPSON, W.K.
- 1974 *The Terrace of the Great God at Abydos: the offering chapels of Dynasties 12 and 13* (Publications of the Pennsylvania-Yale Expedition to Egypt 5), New Haven and Philadelphia 1974.
- SIST, L.
- 1996 *Museo Barracco. Arte Egizia*, Roma 1996.
- SMITH, W.S.
- 1958 *The Art and Architecture in Ancient Egypt*, London 1958.
- SPANEL, D.B.
- 1988 *Trough ancient eyes: Egyptian portraiture. An Exhibition Organized for the Birmingham Museum of Art, Birmingham, Alabama*, Birmingham 1988.
- STECKEWEH, H.
- 1936 *Die Fürstengräber von Qâu* (Veröffentlichungen der Ernst von Sieglin-Expedition 6), Leipzig 1936.
- STEINDORFF, G.
- 1936a Allgemeines: H. STECKEWEH, *Die Fürstengräber von Qâu* (Veröffentlichungen der Ernst von Sieglin-Expedition 6), Leipzig 1936, pp. 1-9
- 1936b Einzelfunde: H. STECKEWEH, *Die Fürstengräber von Qâu* (Veröffentlichungen der Ernst von Sieglin-Expedition 6), Leipzig 1936, pp. 45-54.
- 1946 *Catalogue of the Egyptian Sculpture in the Walters Art Gallery*, Baltimore 1946.
- STEWART, H.M.
- 1979 *Egyptian Stelae, Reliefs and Paintings from the Petrie Collection. Part II: Archaic to Second Intermediate Period*, Warminster 1979.
- TERRACE, E.L.B.
- 1967 *Egyptian Paintings of the Egyptian Middle Kingdom. The tomb of Djehuty-Nekht*, New York 1967.
- VANDIER, J.
- 1958 *Manuel d'archéologie égyptienne III. Les grandes époques, la statuaire*, Paris 1958.
- WILDUNG, D.
- 1984 *Sesostri und Amenemhet, Ägypten im Mittleren Reich*, München 1984.
- WILLEMS, H.
- 1988 *Chest of life* (Mededelingen en verhandelingen ... van het Vooraziatisch-Egyptisch Genootschap "Ex Oriente Lux"). Leiden 1988.
- WOLDERING, I.
- 1955 Zur plastik der Äthiopenzeit: *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde* 80 (1955), pp. 70-73.

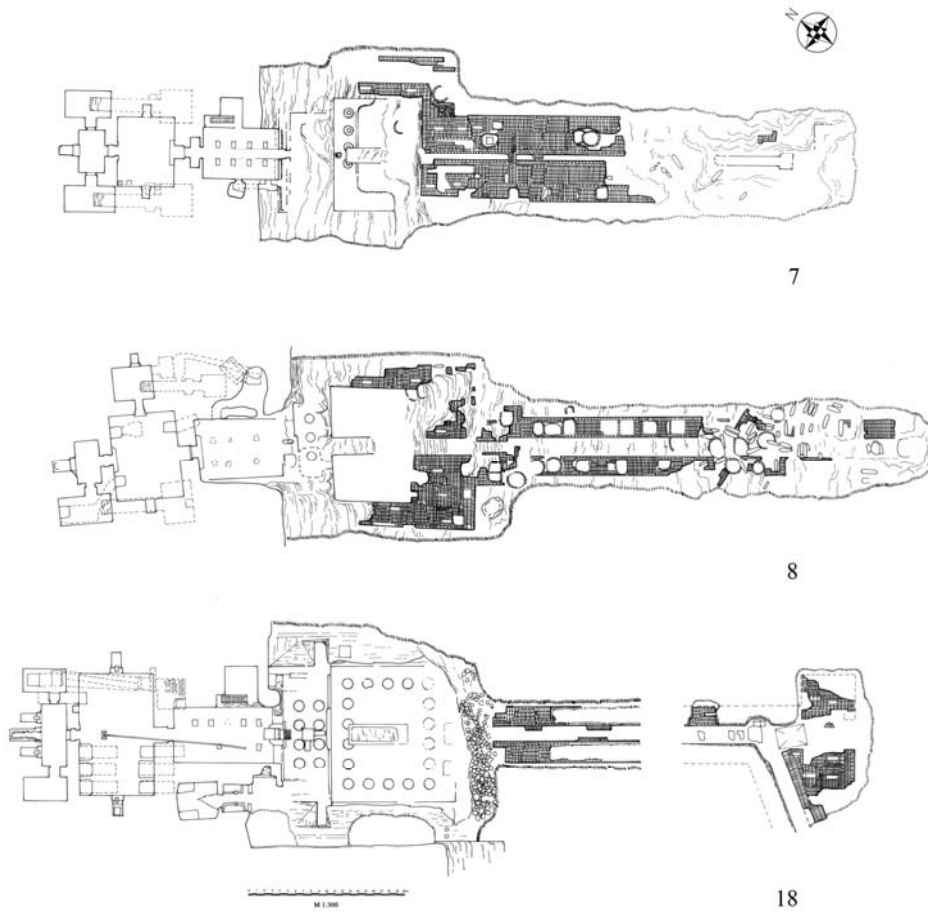


Fig. 1: Planimetrie generali dei tre complessi funerari di Qaw el-Kebir (rielaborazione dai disegni originali pubblicati dalla missione tedesca; Steckeweh 1936, piante I, III, V).

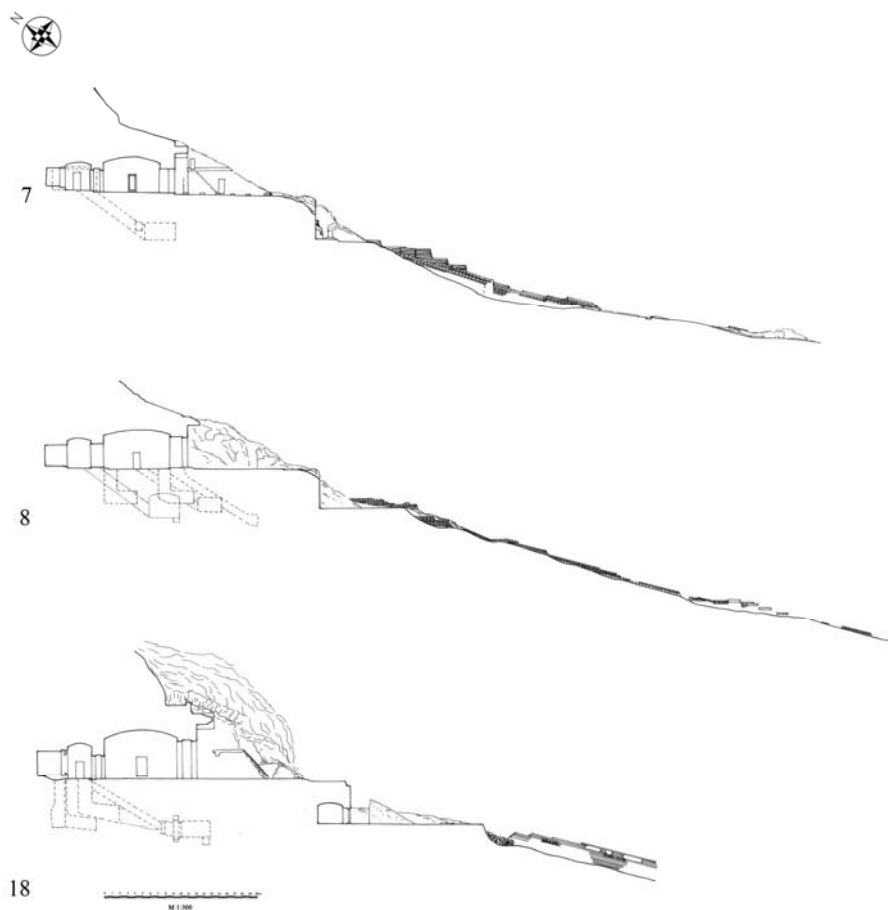


Fig. 2: Sezioni longitudinali nord-sud dei tre complessi funerari di Qaw el-Kebir (rielaborazione dai disegni originali pubblicati dalla missione tedesca; Steckeweh 1936, piante I, III, V).



Fig. 3: Statua in calcare Suppl. 4265.
© Fondazione Museo Antichità Egizie di Torino - tutti i diritti riservati.



Fig. 4: Particolare del volto gravemente danneggiata della statua Suppl. 4265.
© Fondazione Museo Antichità Egizie di Torino - tutti i diritti riservati.



Fig. 5: Frammento di falsa porta o cornice con iscrizione frammentaria, *University College London* n. UC14499.

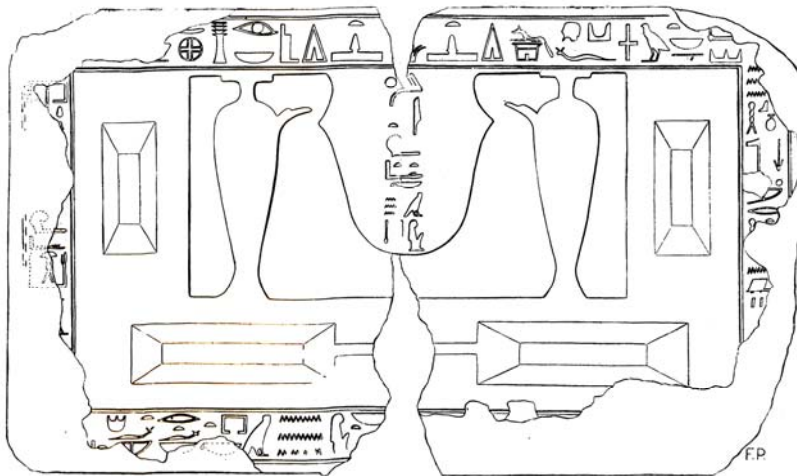


Fig. 6: Disegno dell'altare di Kemu (Petrie 1930, tav. X), *University College London*.

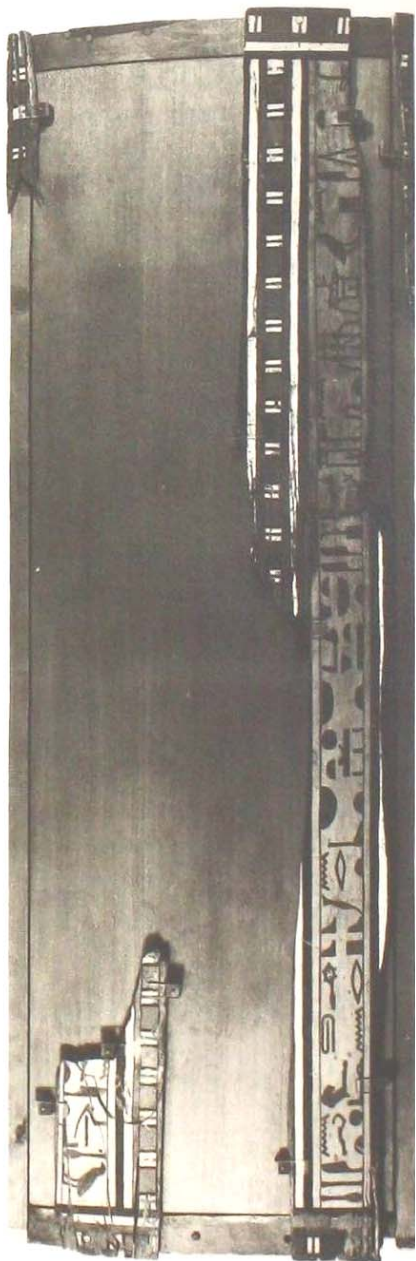


Fig. 7: Coperchio del sarcofago ligneo di conte Nakhti, Suppl. 1565 (Leospo 1989, 42, fig. 10), Fondazione Museo Antichità Egizie di Torino.



Fig. 8: Tavola d'offerta n. 22109 (Habachi 1977, 130, 22019), Fondazione Museo Antichità Egizie di Torino.

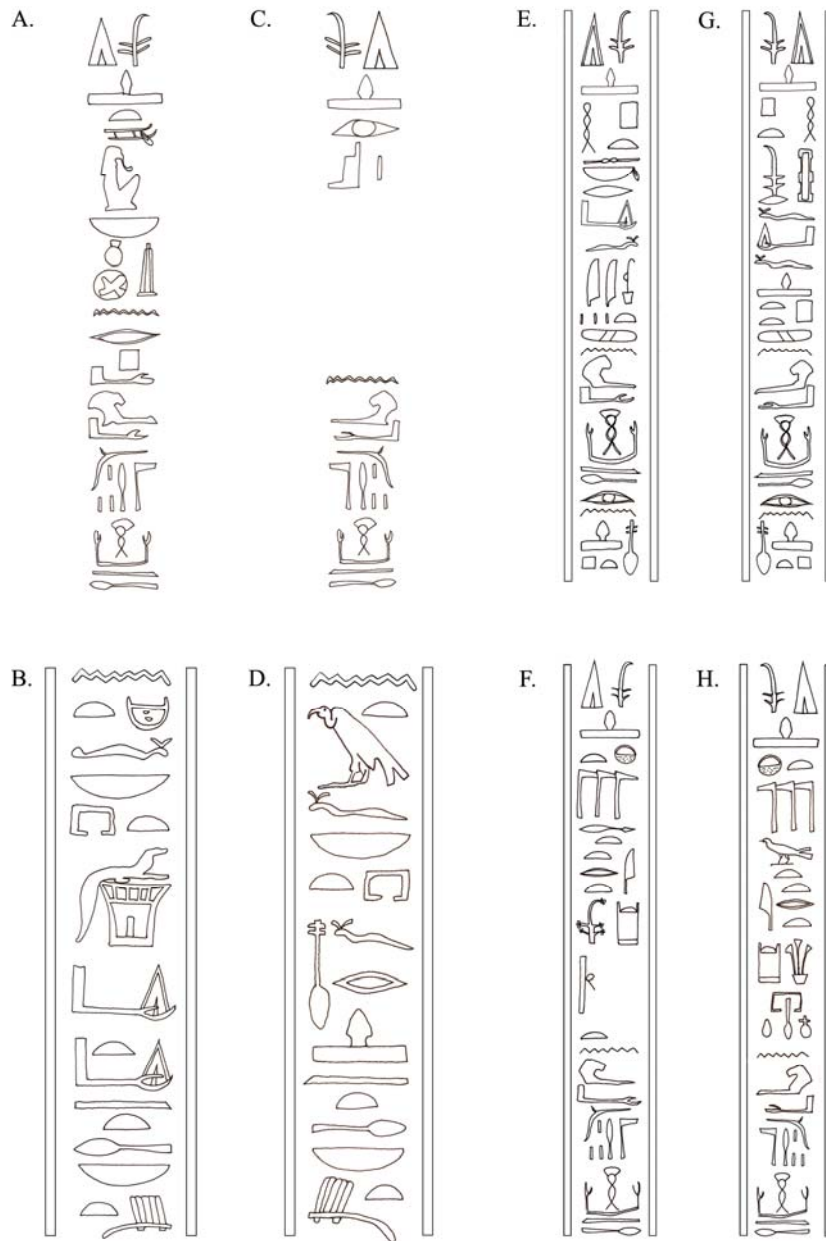


Fig. 9: Iscrizione sul seggio della statua Suppl. 4265 (apografo dell'autrice).